Federica Di Carlo | WE LOST THE SEA

A cura di Simona Brunetti

Palermo, Arsenale della Marina Regia, 18 giugno-15 settembre 2018

WE LOST THE SEA, progetto di Federica Di Carlo promosso dalla Sovrintendenza del Mare e dalla Fondazione Mondo Digitale di Roma, nasce come riflessione  in chiave scientifico-poetica sull’attuale situazione climatica del pianeta.

Negli ultimi anni , l’artista (classe 1984) ha portato avanti una ricerca che, forte della collaborazione con istituti scientifici di riconosciuta fama – il MIT (Boston), il CERN(Ginevra),l’INAF(Roma/Milano) – ha messo in relazione i grandi cambiamenti della storia dell’umanità con le leggi che investono il mondo fisico, restituendo una visione più ampia in cui le leggi di natura e i destini dell’uomo si intersecano e si influenzano vicendevolmente.

WE LOST THE SEA, è un’opera immersivo-percettiva che mette in scena il respiro della Terra attraverso i suoi elementi fondamentali: mare, luce e atmosfera.

L’uno è racchiuso entro cisterne per la raccolta dell’acqua piovana, riferimento visivo e culturale della situazione ecologica locale. Gli altri resi attraverso un ammaliante gioco di riflessi di luce generati da aquiloni fluttuanti e cangianti disseminati nello spazio.  L’equilibrio sottile che tiene insieme questi elementi, ciascuno dei quali reca in sé universi naturali e culturali complessi, è lo stesso che tiene in vita la Terra sin dalla notte dei tempi e si basa su una legge fisica elementare: la quantità di acqua che evapora deve essere all’incirca uguale a quella che ritorna sulla terra sotto forma di precipitazioni. Come questo delicatissimo sistema rischi di essere fortemente compromesso dal surriscaldamento globale, è oggetto di studio degli scienziati oramai da anni ma è anche un tema lungamente dibattuto in ambito politico e culturale internazionale.

WE LOST THE SEA pone l’accento su questo tema, analizzandolo da un punto di vista scientifico ed ecologico, ma trasponendolo anche su un piano culturale. Non a caso l’Arsenale della Marina Regia è stato individuato come spazio ideale per accogliere l’installazione.

La “Fabrica della Real Marina”, come veniva anticamente chiamata, ha rappresentato per secoli un importante crocevia di scambi e di relazioni tra popoli di diversa origine, provenienza e status sociale che qui venivano a svolgere i loro traffici commerciali. Luogo di confine per eccellenza, sotto il quale scorre ancora oggi il mare palermitano,  assurge a simbolo di quelle “zone d’interferenza” e di quei territori liminali su cui insiste la ricerca di Federica Di Carlo. Complice di tali interferenze, il mare sussiste nel suo lavoro come grande attivatore di energie, storie e destini, sia individuali  - si pensi alle quanto mai attuali storie di immigrazione che fanno di Palermo un luogo sempre al centro delle cronache internazionali - che planetari. (Simona Brunetti).